

La riflessione

IL SENSO DA RECUPERARE DELLA «MISURA UMANA»

Massimo Adinolfi

La misura umana. Se solo sapessimo che cos'è un uomo. Se solo non vivessimo in tempi in cui è più facile dire lungo quali linee l'umano si sfigura, perde la sua antica figura e a fatica ne intravede una nuova. Se solo fossimo capaci, almeno, di quell'umanesimo dell'altro uomo, che definisce i lineamenti dell'uomo a partire

dall'altro. Dall'altro che arriva dal mare, su un barcone. Dall'altro che chiede diritti. Dall'altro che si ripara dalle bombe. «In un tempo di pensieri piccoli e ambizioni smisurate – ha detto nella prima intervista di un Pontefice a Il Mattino – dobbiamo ritrovare la “misura umana”»: è, forse, la cifra non solo dell'intervista concessa al giornale, ma di un intero pontificato.

IL SENSO DA RECUPERARE DELLA «MISURA UMANA»

Francesco ha affrontato tutti i temi dell'attualità politica nazionale e internazionale – le migrazioni, la guerra, la crisi ambientale, il Mezzogiorno – con le parole di una parnesi morale che si rivolge a tutti, che a tutti chiede politiche di pace, di accoglienza, di rispetto della natura. Chi voleva che il Pontefice si schierasse su un qualche fronte sarà rimasto deluso da esortazioni e ammonimenti che si situano naturalmente nella dimensione della cattolicità, dell'universalità. E che a tutti e a ciascuno domandano con insistenza – con la santa perseveranza, si sarebbe detto una volta – una chiara, netta inversione di rotta.

Parole retoriche, certamente, a condizione di aver chiaro cosa è retorica, almeno in questo caso: non la semplice arte del bel dire, ma la ricerca, grazie alla parola, la riscoperta o l'invenzione di quei luoghi in cui fiorisce l'umanità dell'uomo. La sua misura, appunto, smarrita, dice il Papa, tra pensieri piccoli e ambizione smisurate. E cioè da un lato immiserita dall'esaurirsi dei grandi giacimenti valoriali ai quali l'umanità occidentale ha attinto nel corso della sua storia, e dall'altro gravata da strutture di potere che premono sulla libera convivenza fra gli uomini e la offuscano.

Ma in quel passo in cui Bergoglio assegna il compito – il metro, la misura da riconoscere e recuperare – colpisce il riferimento a Napoli e al Mediterraneo come culla di civiltà, come «matrice storica, geografica e culturale, del

dialogo». Non è solo un simpatico omaggio alla città che ne accoglie le parole, e non è solo nel nome di Maradona che si ritrovano insieme il popolo argentino e il popolo partenopeo: semmai, è proprio il tratto popolare, così vivo e presente nella storia di Napoli, che a un vescovo latino-americano non può non stare a cuore. E riuscire familiare, persino fraterno.

Quel popolo è anche il popolo che festeggia oggi il suo santo patrono. Sono giorni di riti religiosi e preghiere. Di messe solenni e suppliche dei fedeli. E di miracoli, infine, se il Miracolo avverrà. È un tratto della devozione popolare che sta insieme ai beati e ai martiri della Chiesa napoletana, che Francesco ricorda: il coraggio di don Peppe Diana, il «profumo di bene» di San Giuseppe Moscati e del beato Bartolo Longo. Sono le forme della pietà tradizionale, spesso manifestazione di una fede genuina, che però possono comportare «un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante», come scrisse qualche anno fa la Conferenza episcopale campana, in una riflessione che accompagnava (e faceva discutere) le norme per le feste religiose. Ma possono anche lasciarsi penetrare, aggiunsero i vescovi, da «molte deformazioni della religione, anzi, da superstizioni».

È un rischio che si corre, quando si cammina in mezzo agli uomini, quando se ne condividono senza riserve, e

senza distanze, le ansie, i bisogni, le preoccupazioni. Ma è anche il segno di una diversa attenzione ai momenti della vita: la Chiesa di papa Francesco è una Chiesa feriale, con pochi crucci teologico-dogmatici e molti crucci morali e sociali, che si rivolge all'uomo nell'ordinarietà della sua esistenza quotidiana, molto più che una Chiesa festiva, sacramentale, che incontra i credenti sotto i paramenti liturgici e nella solennità delle sue celebrazioni.

In realtà, da quando l'Europa si è inventata la modernità, il problema di come stare nel mondo, senza smarrire la propria differenza, accompagna tutti i momenti salienti della storia del cristianesimo. Francesco sembra affidare la soluzione a quella misura umana in cui ci si può tutti ritrovare, senza troppe ansie dottrinali, laici e credenti, cristiani e non cristiani, se solo si mantiene vivo un senso universale di giustizia. E se poi ci si ritrova a Napoli, affacciati sul golfo, a Papa Francesco non sembra affatto dispiacere. Napoli e il Mezzogiorno ce la possono fare, è l'augurio sincero di Francesco. Ed è bello, Sua Santità, poterlo ricambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

